

**Incidente stradale in Kenia
Tre italiani morti
Due i feriti**

Tre turisti italiani sono morti ed altri due sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto nella tarda mattinata sulla statale Nairobi-Mombasa, a una settantina di chilometri da quest'ultima città. Le tre vittime sono il commissario di polizia Giorgio Carbone, di 33 anni, Renzo Erta, di 38 e Maria Ricotta, di 31, tutti di Torino. Sono invece rimasti feriti Ermanno Salini, di 21, di Milano e Simonetta Bombelli, di 28, di Torino e l'autista keniano che guidava il veicolo. Secondo le prime informazioni i cinque, giunti in Kenia una settimana fa, viaggiavano su un furgone noleggiato da una compagnia turistica locale, la «Wild Game Tours and Travel». Il veicolo era diretto verso Nairobi quando, qualche decina di chilometri prima di Voi, si è scontrato con un autocarro che proveniva in direzione opposta. L'autofurgone è uscito di strada e tre degli occupanti sono morti sul colpo. Gli altri due turisti e l'autista sono stati soccorsi e accompagnati all'ospedale di Voi, dove sono state riscontrate loro numerose fratture. I feriti sono stati quindi ricoverati all'Aga Khan Hospital di Mombasa. Le salme sono state traslate a Mombasa.



Il ministro degli Esteri israeliano Peres con Arafat. A sinistra, la moglie del leader

Suha Arafat aspetta un figlio
«È un bimbo di pace, con Yasser coronano un sogno»

«Per me e Yasser è il coronamento di un sogno: nostro figlio nascerà in Palestina e sarà un figlio della pace». Suha Arafat conferma la sua gravidanza: a luglio il leader dell'Olp diverrà padre. Il giallo della «seconda donna».

giorno mi manderà a chiamare».

A Gaza le rivelazioni di Haaretz sono state interpretate come un «sì» politico lanciato da Tunisi da elementi dell'Olp (leggi Faruk Kaddumi, ministro degli Esteri in rotta con Arafat) contrari alla linea del dialogo con Israele imposta dal leader all'Organizzazione. Del resto, sulla vita intima di Arafat sono già stati versati fiumi di inchiostro. Di lui si è detto che non avrebbe potuto più avere figli dopo le torture patite nel 1966 nelle carceri di Damasco e di Beirut. Per decenni il diretto interessato ha spiegato di essere sposato unicamente alla causa palestinese. Quando poi ha deciso di prendere moglie, nessuno doveva saperlo: «Il timore», spiega Suha, «era che molti ne deducessero che il suo impegno verso la causa palestinese si fosse affievolito». Si era infatti nel 1989: un anno cruciale per l'Olp - già impegnata nella scelta di una linea pragmatica nei confronti di Israele - e per l'Intifada nei Territori. Quell'anno Yasser convocò Suha a Tunisi per dirle che: «Se io fossi più giovane, ti rapirei». Poi davanti a due soli testimoni e a un funzionario era stato celebrato il matrimonio. I documenti formali della cerimonia portano tuttavia un'altra data, il 17 luglio 1990, ventisettesimo compleanno di Suha che (nata greco-ortodossa) si era nel frattempo convertita all'Islam. «Io e Yasser - sottolinea Suha - abbiamo sempre desiderato di avere dei

figli». «Se Dio non vorrà donarci dei figli - aveva detto in proposito Arafat - allora non ne avremo. Non è un problema». Nel frattempo la coppia aveva simbolicamente adottato 38 bambini orfani di palestinesi caduti nella lotta di liberazione. Nell'estate scorsa Suha ha raggiunto il marito a Gaza con tanto voglia di fare. Ma per lei l'impatto con la realtà dei Territori è stata molto dura: «Non pensavo che ci fosse una tale miseria - spiega - e che dopo 27 anni di occupazione, fosse tutto da ricostruire». Il suo impegno in favore delle donne palestinesi non è stato ben visto dai settori più «tradizionalisti» della società palestinese e dagli integralisti di «Hamas». «Io vengo da Tunisi - afferma decisa - dove le donne sono indipendenti ed emancipate. Qui a Gaza le donne troppo impegnate vengono criticate. A volte mi sento sola, ho l'impressione che i tempi non siano ancora maturi: continuerò la mia opera ma è chiaro che se cercessi di aumentare le mie attività, la mia vita sarebbe in pericolo». E Yasser? In attesa di volare verso Oslo, Arafat ha commemorato ieri il settimo anniversario dell'inizio della «rivolta delle pietre». «Un figlio dell'Intifada - è il passo centrale del suo discorso - innalzerà un giorno non lontano la bandiera palestinese sui minareti di Gerusalemme, la capitale del nostro Stato». Quel figlio potrebbe essere il suo.

**Alta tensione in Cecenia
Gorbaciov si offre come mediatore**

L'armata rossa si starebbe preparando a intervenire in Cecenia, per ristabilire la sovranità russa cancellata nel 1991 con la dichiarazione unilaterale d'indipendenza. Negli ultimi giorni i vertici militari russi hanno spostato migliaia di uomini lungo i confini della repubblica secessionista, e tutto lascia pensare a un'azione imminente. Il fatto che il ministro della difesa, maresciallo Pavel Graciov, abbia sospeso «a tempo indeterminato» il suo ritorno da Mozdok, nell'Ossesia settentrionale (confine con la Cecenia), sembra confermare l'intenzione di Mosca di risolvere la crisi con la forza a Grozny, la capitale cecena. Ci si aspetta un attacco nel giro di 36 ore. In città è già cominciata la distribuzione alla cittadinanza di maschere antigas e generi di prima necessità. Per scongiurare l'intervento, che richiederebbe un alto tributo di sangue, nelle ultime ore si è materializzata la mediazione di Mikhail Gorbaciov, sotto il quale si consumò lo strappo di Grozny da Mosca.

Scaduti ieri i due anni di separazione

Divorzio possibile per Carlo e Diana

Da oggi i principi di Galles possono divorziare: sono trascorsi infatti due anni dal giorno in cui Carlo e Diana si sono formalmente separati. Quindi, secondo la legge britannica, potrebbero presentare un'istanza di divorzio consensuale, senza neppure bisogno di andare davanti ad una Corte a lavare i reali panni sporchi. Ma Carlo e Diana, sempre più litigiosi, non sembrano averne alcuna intenzione.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Da oggi i principi di Galles possono divorziare. Sono trascorsi infatti due anni dal giorno in cui Carlo e Diana si sono formalmente separati: quindi, secondo la legge britannica, potrebbero presentare un'istanza di divorzio consensuale, senza neppure bisogno di dovere andare davanti ad una Corte a lavare i reali panni sporchi. I sudditi di sua maestà abbandonano ogni speranza: speranze di riconciliazione non ce ne sono. Anzi, in questi due anni l'ostilità e i rancori invece di scemare sembrano essere aumentati. Ma malgrado ciò, per ora i due non sembrano intenzionati a mettere la parola fine ad un matrimonio cominciato come una favola e finito come una tragedia greca, come lo stesso Carlo ha detto al suo biografo Jonathan Dimbleby.

Solo qualche mese fa - nel pieno della bufera causata dall'uscita a catena di libri «a luci rosse» quali Diana, principessa innamorata RO o Camilla, l'amante del re - i principi di Galles hanno sentito la necessità di ribadire con una dichiarazione congiunta che per il momento non hanno intenzione di divorziare. Forse davvero il principe Carlo non vuole dare un altro dispiacere all'anziana ed amatissima nonna, la regina madre che ha ormai 94 anni e diventa ogni giorno più fragile. E da escludere che non divorzino per il bene dei figli Guglielmo e Arrigo. A 12 e 10 anni sono ormai entrambi abbastanza grandi per sapere quello che accade attorno a loro ed anche per leggere sui giornali gli spietati resoconti della «guerra dei Galles». Dopo il clamore suscitato dalla separazione e dalla pioggia di rivelazioni sulla loro disastrosa vita coniugale, un divorzio di Carlo e Diana è invocato come una liberazione anche dalla stampa più conservatrice ed i costituzionalisti si affannano a spiegare che non ci sono ostacoli legali. Ai reali - ripetono sempre più spesso - non è vietato il divorzio. La principessa Margaret e la principessa Anna l'hanno fatto. E Carlo non perderebbe il trono per questo, come non lo perse Giorgio I.

Resterebbe certo l'imbarazzo della Chiesa d'Inghilterra di sorbirsi un supremo governatore divorziato. Ma anche questo ostacolo sembra sulla via del superamento: il sinodo generale è ormai orientato, infatti, a consentire il matrimonio religioso anche ai divorziati. Insomma, la strada per concludere

**Algeria: comando spara in un liceo
Uccisa una ragazza ferita 9 studenti**

Un commando armato ha aperto il fuoco ieri pomeriggio in Algeria contro studenti che entravano in un liceo, uccidendo una giovane passante e ferendo nove allievi. Lo ha detto la televisione algerina. Nell'attacco, avvenuto a Boufarik, 25 chilometri a sud di Algeri, è stata uccisa Mahdia Djedili, di 17 anni, studentessa di un centro di formazione professionale, colpita a morte mentre passava davanti al liceo. I nove feriti sono stati ricoverati in ospedale. La televisione non ha fornito indicazioni circa la gravità delle ferite riportate. Il commando è riuscito a dileguarsi. Nella città di Boufarik qualche notte addietro in un attentato erano morte cinque persone (due giornalisti, due consiglieri comunali e un poliziotto). Il gruppo islamico armato ha vietato le lezioni nei licei e nelle università minacciando gli studenti, gli insegnanti e i direttori d'istituto di «azioni dissuasive». L'attacco di ieri al liceo rientra, evidentemente, nel programma terroristico annunciato. Del resto secondo voci non confermate diversi insegnanti e studenti sarebbero stati uccisi in altre parti del paese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Si, Suha è incinta di un mese, è molto affaticata e si sta riposando. I medici le hanno chiesto di non prendere impegni e di non concedere interviste; dopo molto insistere Yola Haddadin, la sua più stretta collaboratrice, cede: Suha partirà a luglio, Yasser Arafat sta per divenire padre. A stabilire con certezza la gravidanza è stato l'altro ieri il ginecologo Ahmed Tibi, un esponente politico arabo-israeliano che è anche uno dei più ascoltati consiglieri del sessantacinquenne leader dell'Olp. Resta top secret il sesso del nascituro: «Non è il caso di rivelarlo ora», taglia corto la signora Haddadin. Il dottor Tibi sarà accanto a Suha quando domani, ad Oslo, suo marito riceverà il premio Nobel per la pace assieme al premier israeliano Yitzhak Rabin e al ministro degli Esteri Shimon Peres: per Suha sarà questa la prima apparizione pubblica come «first lady» palestinese.

La notizia, diffusasi in mattinata, ha ben presto fatto il giro del mondo, oscurando lo stesso incontro al valico di Erez tra Arafat e Peres. E allora vale la pena insistere: alla fine riusciamo a strappare alla sua stretta collaboratrice una confidenza di Suha Arafat: «Per me e Yasser dice - è il coronamento di un sogno. Nostro figlio nascerà in Palestina e siamo convinti che sarà un figlio della pace». La notizia della gravidanza della trentunenne Suha Tawil-Arafat è stata divulgata poche ore dopo che un giornale israeliano, Haaretz, aveva rivelato che Arafat avrebbe avuto un legame sentimentale per 20 anni con un'altra donna, Najla Yassin («Um Nasser»). In una lunga intervista, spezzata da singhiozzi, la donna ha detto di attendere da mesi che Arafat le consenta di raggiungerlo a Gaza. «Sono certa che non mi ha dimenticato», ha aggiunto. «Un

Le vittime ferite alla gola e al viso nel centro di Birmingham

**Terrore al supermarket in Inghilterra
Folle accoltella quattordici persone**

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Scene di panico ieri a Birmingham, in un affollato supermarket, dove un folle armato di due coltelli, uno per mano, si è scatenato in una improvvisa, feroce, metodica caccia ai clienti ed alle commesse. Quattordici persone (tre donne e un uomo) sono finite all'ospedale con tagli più o meno profondi alla gola e al viso. Nessuno è in pericolo di vita, ma almeno due delle vittime hanno riportato ferite piuttosto gravi, che hanno richiesto l'applicazione di punti di sutura ed interventi chirurgici in anestesia totale. L'accoltellatore - che alla fine è stato immobilizzato dalla polizia e tratto in arresto - è entrato in azione al piano terra dei grandi magazzini Rachmans, nel centro della città balneare inglese, e dopo aver menato fendenti a caso contro chiunque gli capitasse sotto tiro, è salito al primo piano dove ha continuato il selvaggio e insensato attacco.

«Era molto calmo e non ha pronunciato una parola - ha riferito sconvolto un testimone oculare delle aggressioni - L'ho visto afferrare una donna urlante e tagliarle freddamente la gola. Sembrava che giocasse con il coltello». Centinaia di persone che si trovavano nell'edificio, tutto addobbato per le feste natalizie, sono fuggite in strada per sottrarsi alla fureta del maniaco. Lorna Yamell stava passando accanto al Rachmans e ha fatto un resoconto terrificante dell'accadu-

to: «I clienti gridavano e gemevano... Ho visto due donne anziane con la testa e il cappotto ricoperti di sangue. Era uno spettacolo terrificante», ha esclamato. Alcune delle vittime sono state viste uscire dal supermarket in stato di shock. Avevano il terrore stampato in faccia, si tenevano le mani tremanti sul collo che grondava sangue. Alcuni dei clienti del grande magazzino sono stati radunati nel vicino Grand Hotel dove il direttore - Tony Constantino - ha mobilitato il suo staff per fornire una prima assistenza. «Erano scioccati, in preda a fortissima emozione, con i nervi a pezzi. Piangevano, volevano chiamare le famiglie», ha raccontato Constantino. In un clima che faceva venire al-

la mente scenari di cronaca violenta non infrequenti negli Stati Uniti, piuttosto che la solitamente tranquilla e talvolta sonnolenta Birmingham, il grande magazzino è stato circondato dalla polizia mentre nella zona arrivavano a decine le ambulanze. L'accoltellatore - un uomo sui trent'anni, alto un metro e ottantacinque - è stato bloccato da un gruppo di agenti mentre si aggirava inebetito per il negozio, stringendo ancora in mano un grosso coltellaccio da cucina. Rachmans ha riaperto i battenti dopo una chiusura di tre ore e ha ordinato al personale di non rilasciare interviste sul drammatico incidente nel timore che la pubblicità negativa che ne sarebbe risultata, potesse allontanare i potenziali clienti e compromettere lo shopping natalizio.

Eroe della guerra civile, rimase sempre fedele a Mosca

**Muore il generale Lister
Difese Madrid dai franchisti**

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Il dirigente comunista Enrique Lister, probabilmente l'ultimo superstita fra i grandi comandanti della guerra civile spagnola, è morto ieri mattina poco prima dell'alba in una clinica di Madrid. Aveva 87 anni. Colpito da emorragia cerebrale all'inizio della settimana scorsa, Lister era stato sottoposto a intervento chirurgico ma era ormai in coma da alcuni giorni. La parabola politica e umana di Lister è quella di un comunista della vecchia guardia, formatosi alla scuola leninista e rimasto sempre fedele a Mosca. Nato nel 1907 in Galizia, emigrò a Cuba con il padre e cominciò da ragazzo a lavorare come tagliapietre. Tornato in Spagna, aderì al partito comunista (Pce) nel 1930 e tre anni dopo

partì per l'Urss, dove ricevette una formazione politica e militare. La guerra civile lo vide fra i protagonisti assoluti nelle file dei repubblicani. Comandò il leggendario quinto reggimento nella grande battaglia per la difesa di Madrid nei primi mesi della guerra civile. Fu poi a capo della prima Brigata Internazionale (nella quale militarono molti antifascisti italiani) e infine, con il grado di generale, comandante in seconda dell'esercito dell'est.

Alla vittoria del franchismo nel 1939, Lister ritornò in Urss. Con la nazionalità sovietica e un nome russo, partecipò alla seconda guerra mondiale su vari fronti e fu nominato generale dell'Armata rossa e degli eserciti di Polonia e Jugoslavia. Nel dopoguerra visse a Parigi, dove partecipò alla creazione del Movimento della pace, e a Praga, ma mantenendo sempre stretto il legame con Mosca. E quando il segretario dei comunisti spagnoli nel '68 si permise di criticare l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, Lister ruppe clamorosamente con lui e fondò il partito comunista operaio spagnolo (Pcoe). Nel 1977, con l'amnistia promulgata a Madrid da Suarez, nel primo governo del dopo-Franco, Lister rientrò finalmente in patria. Ma la sua linea politica non incontrò il favore delle masse (alle elezioni generali il Pcoe non ottenne nemmeno un seggio) e qualche anno dopo egli sciolse il partito ed accettò di rientrare nel Pce, diventandone membro onorario del comitato centrale.